

FRANCO

L'INNOCENZA DELLA

Intervista a uno dei poeti contemporanei italiani più significativi. Ha tradotto opere di autori francesi e inglesi, scritto romanzi e saggi. Roma il suo ultimo libro di poesia e *Laico alfabeto* un saggio di impegno civile.

di Maddalena Capalbi

Un pomeriggio umido e nuvoloso, una giornata di quelle che ti fanno guardare oltre i binari del treno che dalla stazione Garibaldi di Milano è diretto a Gallarate, dove ad attendermi c'è Franco Buffoni, intellettuale, scrittore, poeta e finissimo traduttore.

In tasca il taccuino con gli appunti e le domande per l'intervista che si trasforma in un incontro per uno scambio di idee, di passioni e di intese e che riempie di speranza una giornata d'inverno, metafora della situazione della cultura del nostro paese. Nessuna premessa se non la confidenza di un dolore per l'improvvisa morte di una persona cara. Generoso, pieno di fascino, con un tono di voce aristocratico, pacato, parla di sé, delle sue opere, degli autori che ama e che ha tradotto. Ma regala anche aneddoti affascinanti della sua vita, come quando ha assistito all'ultimo concerto di Édith Piaf che, pochi giorni prima di morire, cantò dalla Tour Eiffel: «Ero un ragazzino ed ero lì. Ricordo che il necrologio per Edith Piaf lo fece Jean Cocteau, che morì tre giorni dopo». Franco Buffoni è un intellettuale impegnato, *engagé*, ma il suo impegno non lo urla. Si batte con forza per i diritti civili e lo fa attraverso la mo-

ralità che deriva dalla cultura e che è testimoniata dalle sue opere.

Partiamo dal suo ultimo libro di poesia dedicato a Roma. Perché la capitale, lei che è nato al Nord? Quale legame c'è con quella città?

Innanzitutto a Roma abito da quasi 15 anni e ci sto molto volentieri. La frequentavo anche da ragazzo con il segreto sogno di potere, un giorno, andare ad abitarci. Quando ho vinto l'ordinariato e ho avuto la cattedra all'università di Roma, questa possibilità si è concretizzata. Dedicare un libro di poesia a Roma significa avere un argomento che è talmente ampio, stratificato nel tempo che ti permette tanto la riflessione sulle persone quanto quella sulla storia, il raffronto con la modernità e questa arcaica mitologia, rappresentata ancora da un signore che si veste di bianco che è come un antico imperatore romano. Roma è affascinante per le sue contraddizioni e io nel libro ho cercato di farle venire fuori. Poi io amo molto l'arte, in particolare la pittura, ma anche la scultura e l'archeologia per cui Roma è pane per i miei denti, perché ogni volta che esco di casa - io abito in centro - mi incanto davanti a un muro. Vivo la città molto bene anche sul piano privato: per me rimane sempre un motivo di grande gioia il fatto che con un euro di metropolitana, d'inverno, puoi andare al mare.

La poesia appare spesso marginale nel panorama della cultura italiana. Condividi questo giudizio?

È marginale se pensiamo alle vendite complessive del genere letterario della poesia in rapporto a quelle del romanzo. Però questa marginalità apparente viene poi compensata dalla durata, nel senso che difficilmente un romanziere che ha successo supera la prova del tempo. Nelle antologie, dopo trenta, quaranta, cinquant'anni rimangono i poeti. Se vogliamo fare una riflessione in questo senso, è evidente che Quasimodo vendeva meno di Moravia. Così Luzzi, Raboni o Sereni vendevano meno rispetto ai narratori a loro contemporanei, però è fuori dubbio che tra cinquant'anni la registrazione dell'epoca sarà nelle poesie di Raboni e di Sereni. La poesia è un'arte marginale da un certo punto di vista, ma mantiene la sua centralità nel costume e nel futuro. Una mia poesia sul calcio è stata pubblicata su alcune antologie e l'avete pubblicata anche voi su «Qui Libri», e tutto mi fa supporre che tra cinquant'anni quella poesia resterà a significare un certo momento del gioco del calcio in Italia a metà del Novecento. Oggi, per conoscere una certa realtà di fine Ottocento, leggiamo tre righe di Gozzano e non andiamo a leggere un romanzo di cinquecento pagine. Insomma la poesia recupera sui tempi lunghi, quando il canone si è formato e quando si sono cristallizzati i valori.

Viviamo anni in cui conta solo l'apparire. Sei un poeta o uno scrit-

BUFFONI

POESIA

La polemica con Fernanda Pivano che giudicava poeti Fabrizio de André, Jovanotti e Vasco Rossi

«Non ho mai pensato di fare il poeta o l'intellettuale militante. Sono gli altri che lo dicono. Faccio quello che la mia coscienza e il mio gusto mi dettano. Poi se ciò che scrivo, in toto o in parte, viene interpretato come poesia civile e impegnata vuol dire che in Italia ce n'è bisogno.»



Franco Buffoni
Roma
Guanda
pagg. 184
€ 13.50



Franco Buffoni
Laico alfabeto in salsa gay piccante
Transeuropa Edizioni
pagg. 160, € 14.00

to importante solo se hai la certificazione della televisione. Bisogna essere militanti per non farsi travolgere dalla banalità e andare avanti sulla strada del rigore?

Non ho mai pensato di fare il poeta o l'intellettuale militante. Sono gli altri che lo dicono. Faccio quello che la mia coscienza e il mio gusto mi dettano. Poi se ciò che scrivo, in toto o in parte, viene interpretato come poesia civile e impegnata vuol dire che in Italia ce n'è bisogno. Il bisogno di poesia anche nelle persone più incolte è enorme, solo che oggi viene soddisfatto dalla canzone, quando va bene dalle canzoni d'autore. Le commesse dei negozi di parrucchiere, così come i magazzinieri, sanno a memoria le canzoni di Baglioni piuttosto che di Cacciari o di Jovanotti. C'è bisogno di poesia, solo che è un bisogno elementare che viene soddisfatto da questa forma molto semplificata, da parole vagamente poetiche con un sottofondo musi-

«Non conosco poeti veri e grandi che non siano stati traduttori o che almeno non siano stati posseduti da un'altra lingua.»

cale. Questo non vale solo per persone che hanno fatto la terza media, ma anche per quelle che hanno fatto il liceo o sono laureate e poi hanno smesso di leggere, così il loro gusto è rimasto fermo e allora al massimo il desiderio di poesia è soddisfatto da Gianna Nannini, che tra l'altro è simpatica anche a me, è una mia amica. C'è un'elaborazione che l'arte poetica inevitabilmente pretende, il testo viene fortemente elaborato e reso un po' più arduo. Bisogna concentrarsi per leggere la poesia. Quell'altra forma, diciamo di serie B, ti arriva in un altro modo: impari a memoria le parole delle canzoni senza accorgertene. Il desiderio di poesia, quindi, è molto forte anche nelle persone incolte e viene soddisfatto in una forma molto edulcorata e leggera di poesia,

tra virgolette, perché i migliori fra i cantautori leggono i poeti.

La poesia è elitaria dunque?
Ci sono civiltà culturali come quella russa o quella araba dove tuttora la poesia è cantata. La canzone c'è anche nella nostra tradizione. Direi che noi siamo immersi nella cultura del Novecento e abbiamo quel concetto di poesia lirica che richiede la lettura concentrata e silenziosa di una persona preparata che trae un enorme godimento interiore. Ma per avere questo godimento occorre un addestramento e una disciplina. D'altra parte l'addestramento serve anche per sentire musica o vedere quadri contemporanei. La poesia lirica inevitabilmente finisce per essere elitaria nel senso bello del termine: è un'elezione delle anime, non del censo.

C'è una responsabilità della critica se un poeta viene messo sullo stesso piano del cantautore? Lei ha polemizzato con Fernanda Pivano su questo tema...

La Nanda Pivano è stata una donna eccezionale, una carissima persona con un passato coraggioso. Amava molto la concezione popolare, infatti la sua traduzione più famosa è quella di Edgard Lee Master, *L'Antologia di Spoon River*, che è il gradino più elementare della poesia americana. Quindi è partita da un livello molto popolare e negli ultimi decenni della sua lunga vita è andata sempre più apprezzando i cantautori. I suoi poeti erano De André, Jovanotti, Vasco Rossi. Diceva che i veri poeti di oggi sono questi e io sono intervenuto polemicamente, pur con l'affetto per una grande traduttrice di romanzi come lei, per dire che queste sue convinzioni non hanno giovato. Molte persone, giovani e meno giovani, si sono sentite confortate e hanno pensato di amare la poesia perché Vasco Rossi veniva considerato un poeta.

La musica e la poesia non sono però tra loro estranee.

Come genere letterario la poesia al 50% confina con la prosa e all'altro 50% con la musica. C'è una inevitabile presenza di parole che possono essere le stesse che trovi in un romanzo, ma c'è una tale composizione, un tale impasto,

una tale alchimia nella selezione di queste parole e nel modo di porle che fa sì che quest'arte, per l'altra metà, confini con la musica. Questo genere letterario che chiamiamo poesia lirica, come la intendiamo noi oggi dopo la lezione simbolista ed ermetica, è qualche cosa che ha queste due stampelle. Rispetto alla musica pura ha il dono della parola e rispetto alla prosa ha il dono della musicalità. Poi possiamo considerare le categorie che Ezra Pound distingueva tra melopea, logopea e fanopea. Esistono poeti e all'interno della loro produzione esistono testi dove prevale l'elemento melodico sull'elemento del *logos*, come quelli di Apollinaire. La poesia di Pasolini è logopea perché in essa prevalgono il *logos*, la riflessione, il ragionamento sulla musicalità. Poi c'è la poesia della fanopea, della visione che può andare da Dino Campana a Ungaretti allo stesso Pound. Questo è importante per un traduttore, perché se in un testo capisci che prevale l'elemento della melopea potrai sacrificare qualche cosa sul piano della logopea, ma dovrai salvare la musicalità. Se invece stai traducendo un testo di Pasolini prevarrà la logopea.

Lei ha tradotto molti autori inglesi e francesi. Quanto è importante la traduzione per un poeta?

Non conosco poeti veri e grandi che non siano stati traduttori o che almeno non siano stati posseduti da un'altra lingua. Un grande poeta come Zanzotto ha il latino come lingua di riferimento; poi ha tradotto anche dal tedesco e dal francese. Lui, al limite, ha anche il dialetto veneto. Io ho un'educazione fortemente inglese e il mio italiano risente molto di forme di scrittura che ho fatto mie. Per esempio uso il gerundio molto di più di un poeta italiano medio perché è un'influenza dell'inglese. Tutto ciò non è negativo né positivo: se nella tua poetica inglobi una caratteristica, questa diventa uno stile personale, purché non sia un vezzo appiccicato che allora diventa moda.

Che definizione dà di poetica?
Luciano Anceschi, che considero uno dei miei maestri, ha dato una definizione semplicissima di poeti-

ca: è una riflessione che gli artisti e i poeti compiono sul proprio fare. Lui intende "fare" nel senso greco del creare, indicandone i sistemi tecnici, le norme operative, le moralità e gli ideali. Le norme operative sono i ferri del mestiere ovvero la conoscenza delle lingue straniere, di quelle classiche, dei lessici, delle etimologie, le versificazioni, le metriche. Il poeta non può non conoscere queste cose che, da sole, non bastano, perché fanno solo un buon versificatore. Occorrono altre due cose: la moralità e gli ideali. Anceschi le dice al plurale perché possono cambiare da persona a persona e possono essere in totale contrapposizione. Le mie moralità sono diverse da quelle di un cattolico. Il contadino sensibile che vede l'alba è poeta nel momento in cui ammira i colori del cielo che cambiano, ma non ha le parole per descriverli. Esattamente come quel versificatore che ha tutte le parole ma non ha l'emozione perché gli mancano le moralità e gli ideali. Come diceva Saba, il poeta deve avere l'animo del bambino, oltre che quello dell'uomo maturo. Il poeta rimane un bambino perché deve avere l'innocenza, ma è anche un uomo maturo perché deve sapere le cose. Sono i due lati della stessa medaglia. Non bisogna mai dimenticare di essere stati bambini.

Franco Buffoni poeta, traduttore, ma anche scrittore di romanzi e saggi...

Da una decina d'anni alla scrittura in poesia ho affiancato quella in prosa narrativa con un forte impianto saggistico o viceversa. *Zanone* è un romanzo. In *Laico alfabeto* mi sono ispirato ai *Sillabari* di Parise. Mi sono accorto che più sei semplice nella scrittura e più allarghi il campo dei lettori, cosa che non potrei mai fare con la poesia. Non potrei mai impormi di scrivere una poesia più o meno semplice per allargare il campo dei lettori. In questa mia saggistica, confinante con la narrativa, posso permettermi anche qualche cosa di più semplice, didattico, didascalico e qui riconosco che forse la motivazione è innanzitutto di impegno civile. Vorrei tanto non doverlo fare, perché ciò

«Per me Proust è stata la scoperta della letteratura. Proust è un universo per l'eleganza estrema della scrittura che è musica in prosa, ed è un flusso che ti trascina.»

vorrebbe dire che l'Italia è diventata un Paese più moderno. Se uno guarda la situazione dei diritti civili in Italia, dalla fine della vita alla procreazione assistita, all'aborto e alle coppie di fatto, c'è una forte arretratezza. Poi credo che il segreto, parlo da scrittore, sia quello di modulare il grido, cioè protestare, ma in modo intelligente, non in modo scomposto, sguaiato, ingenuo. Quello lo possono fare gli studenti, ma uno scrittore deve graduare con intelligenza il proprio stile in modo di aggiungere a toccare l'animo e l'intelligenza. Oggi per esempio c'è la rete, io sono redattore di "Nazione Indiana", un blog letterario che raggiunge anche molti giovani.

In una passata intervista ha dichiarato che la lettura di Proust rimane una delle ragioni per cui vale la pena vivere. Quali altri autori ha amato?

La mia prima lingua straniera è stata il latino, ma la prima moderna il francese, che è stata una seconda lingua materna. A quattordici anni parlavo e leggevo tranquillamente in francese e Proust l'ho letto allora. Per me Proust è stata la scoperta della letteratura. Proust è un universo, per l'eleganza estrema della scrittura che è musica in prosa, ed è un flusso che ti trascina. È una gioia anche solo leggere mezza pagina. Per essere sintetico i grandi momenti, quelli che mi hanno formato di più, sono stati il primo Ottocento inglese con i grandi romanzi e il secondo Ottocento francese, cioè la poesia del simbolismo da Baudelaire, a Mallarmé, Rimbaud, Verlaine. Questi due momenti sono stati le due punte più alte della poesia come genere e come gruppi di poeti. Un gruppo di poeti che sono dei geni assoluti e ciascuno dei quali comporrà una stagione, mentre invece sono tutti vicini, nella stessa nazione, in un momento storico. Per l'Italia Leopardi, genio unico. Il pensiero di Leopardi oggi, in Italia, paese ipocrita e cattolico, è ancora tutto da scoprire perché la verità su Leopardi non è ancora stata rivelata nelle antologie scolastiche ed è molto edulcorata. Leopardi è un genio e nel primo Ottocento, in cui ha vissuto, non ha avuto nessuno con cui parlare, perché le sue intuizioni erano talmente alte che non ha avuto interlocutori. Era solo.

